

Catatumbo 2012

Donne nella terra del Tuono.

di Óscar Paciencia

Bogotá 14 luglio 2012

Arzelia di San Pablo ha ereditato la macchina per macinare il caffè da Daniel Guerra, dopo che nel 2007 la guerriglia delle FARC lo ha assassinato nei pressi di El Aserrio. Ora è lei che si occupa di produrre, in associazione con un gruppo di donne del paese, il caffè *Sabor del Catatumbo*. Il suo vanto è la qualità e il basso costo. Ma la produzione di caffè - non certo in quantità industriali - è quasi una scusa. Infatti le donne che partecipano di questa attività fanno parte di un gruppo affiatato di *mujeres* che cercano attraverso attività comuni e frequenti incontri di emanciparsi non solamente dall'oppressione politica che vivono nella loro comunità, ma anche dai loro uomini, cercando di conquistare maggiore spazio personale sia nelle organizzazioni sociali (quasi tutte ad appannaggio dei maschi) che nell'ambito familiare, ove gli uomini la fanno da padrone (in senso letterale).

Il gruppo di donne di San Pablo non è l'unico. A Filo Gringo e nel Bovalì il percorso di liberazione (personale, politico e organizzativo) prosegue, nonostante la forte pressione militare, l'abbandono dello stato, il riattivarsi dei gruppi paramilitari e l'imperante *machismo*. Marina e Yamile raccontano dell'importanza dei loro gruppi anche in rapporto alla difesa del territorio: "siamo noi, più degli uomini, che capiamo il bisogno di coltivare la terra senza prodotti chimici; che comprendiamo quanto l'esproprio delle nostre ricchezze da parte delle multinazionali ci lascia sempre più una terra arida. Perché siamo noi che - nel 90% dei casi - dobbiamo occuparci della salute e del futuro dei nostri figli. Siamo noi, perché i nostri mariti o sono stati uccisi o ci delegano tutte le attività di base".

Queste donne hanno ricordi vividi degli anni bui (recenti, molto recenti) in cui mandare a scuola (laddove le scuole esistevano) i figli e le figlie significava stare tutto il giorno col fiato sospeso. Oppure vedere il marito uscire alle 4 del mattino per andare a lavorare nel campo e non rivederlo mai più ritornare. Ricordi neri di quando le squadre paramilitari (o esercito mimetizzato) le terrorizzavano con la minaccia di stupro e quando la minaccia si tramutava in realtà.

Queste donne fanno parte di una popolazione decimata, fuggita e, a volte ritornata, spogliata di tutti i suoi averi (che poi erano il minimo per sopravvivere), abituata - senza abituarsi mai - a cambiare luogo continuamente, a ricominciare sempre daccapo.

Poi Ilyana, incontrata in un sentiero dalle parti di San Calixto, accompagnata da tre dei suoi otto figli in comune, per vedere se qualcuno del Municipio l'aiutava a rimettere al loro posto le lastre di alluminio utilizzate come tetto, che la tempesta furibonda della sera precedente aveva letteralmente fatto volare via. Ilyana racconta di come il primo dell'anno del 2008 l'esercito nazionale della democratica repubblica di Colombia gli ha ucciso il marito, incontrandolo su di un sentiero, diretto a Media Aguita, la sua comunità. Ucciso e torturato e castrato e camuffato in modo tale da farlo passare da guerrigliero. *Falsos Positivos*, si dice. Quando l'esercito, per dimostrare al governo (e il governo ai finanziatori nordamericani) che la 'lotta' alla guerriglia procede a spron battuto e i giganteschi finanziamenti militari non vanno a vuoto, sequestra ed uccide contadini, facendoli passare da guerriglieri. "La *Fiscalia* mi ha detto, dopo avermi fatto aspettare giorni per ritirare il corpo che non dovevo sprecare lacrime per quel cane di guerrigliero che era" conclude Yliana riprendendo il cammino (nove ore dalla sua comunità al Municipio).

Ma alle atrocità non c'è fine. Non c'è solo il sopruso militare e paramilitare, ma anche (e forse soprattutto) quello economico e sociale. Queste donne sono quelle che in prima persona vivono la mancanza di luoghi idonei all'educazione delle loro figlie e dei loro figli (chiamarle scuole sarebbe un eufemismo); vivono l'angoscia del rischio che le giovani generazioni percorrano lo stesso loro cammino, obbligate a non conoscere e non sapere. Queste donne vivono in carne propria la cura delle persone ammalate, il darsi costantemente da fare per trovare i soldi per trasferire quelle più gravi in un ospedale, lontano a volte anche due giorni di viaggio. E non sono pochi i soldi che ci vogliono. Ad esempio cinquecentomila pesos (circa 220 euro) per un viaggio in camionetta di otto ore: quando il reddito delle famiglie più povere si aggira attorno agli ottantasettemila pesos mensili.

E sono ancora queste donne che urlano i danni che la coltivazione di coca produce sul tessuto sociale delle comunità, sull'economia locale, perfino sul fabbisogno alimentare delle famiglie contadine. Infatti in quasi tutto il Catatumbo, il cosiddetto *pan coger* (coltivazione di alimenti di base per la sussistenza: yucca,

mais, fagioli, riso, ecc.) è stato sostituito dalle piantagioni di coca. Ma chi l'ha portata la coca nel Catatumbo? Chi ci guadagna veramente? Qui i contadini e le loro famiglie, da quando è arrivata la coca, non sono più padroni neppure delle loro case, che spesso vengono prese in ostaggio durante gli scontri tra esercito e guerriglia, con lo scopo (apparente?) di controllare le piantagioni (o distruggerle). Oggi i contadini sono costretti a usare la coca per ottenere col denaro, quello che una volta coltivavano in proprio.

Ma non è solo la coca. E' anche il Plan Colombia (accordo tra U.S.A e Colombia da poco entrato in vigore) che permettendo l'entrata di prodotti alimentari di base esteri (per lo più transgenici e chimicamente trattati), molto più economici, inoculati nel mercato dalle grandi multinazionali alimentari nordamericane ed europee, fa in modo che anche quel poco che i contadini riuscivano a commercializzare, vada al macero o appassisca nei campi.

Ma questo tipo di economia che il governo spaccia come 'locomotiva per lo sviluppo' non passa indenne al vaglio delle centinaia di associazioni, molte di donne, che cercano di bloccare, di cambiare questa arrogante iniezione costante di merci spesso inquinate e poco sane. Economia che ha bisogno dei soldati per proteggere gli investimenti delle grandi imprese transazionali a cui interessa esclusivamente la terra, l'acqua e l'aria di questi luoghi meravigliosi.

E sono i sogni di pace, di sviluppo umano e ambientale congrui, di prospettive nuove per le giovani generazioni, di mescolanza tra le differenze, tra indigeni, contadini, afrodiscendenti, di politica pulita, senza corruzione, di organizzazione di genere, che alle donne permettono tenere alta la testa, gli occhi puntati nei tuoi, le braccia tese a sostenere chi ne ha bisogno.

Catatumbo significa la terra del tuono. Ma il vero tuono, rombo trascinante per le comunità di qui, resistenza degna e contagiosa, sono loro: donne timide, a volte, ma sempre indomite.